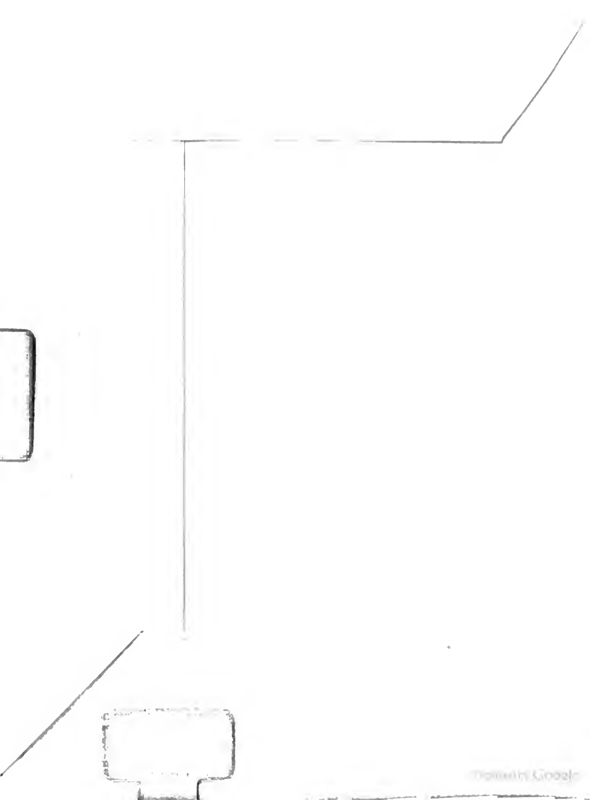
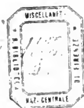
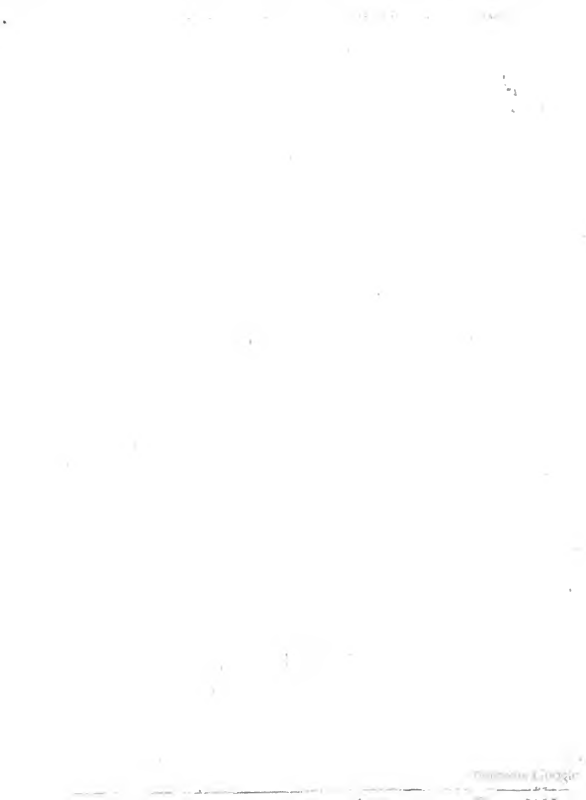
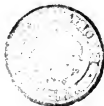
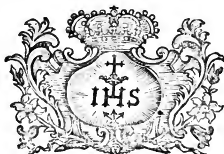



MISCELLANEA
R. BIBLIOTECA
NAZ. CENTRALE
DI FIRENZE



COMPONIMENTI POETICI
IN LODE
DEL MOLTO REVERENDO SIGNORE
DOMENICO FABBRI
DI AREZZO
PIOVANO DI SANT' EUGENIA A BAGNORO
PREDICATORE ELOQUENTISSIMO
NELLA CHIESA
DI SAN PIER MAGGIORE
DI FIRENZE
LA QUARESIMA DELL' ANNO MDCCLIV.

IN FIRENZE, MDCCLIV.
Nella Stamperia all' Insegna del SS. Nome di GESU'.
Con licenza de' Superiori.



Gli Autori della presente Raccolta si protestano aver posto i componimenti con quell' ordine , che l' angustia del tempo ha loro permesso .

DOMINICO . FABBRIO.
AB ARETIO
PLEBANO . S. EVGENIAE . DE . BALNEO . AVREO.
EPISCOPI . ARETINI . THEOLOGO
ORATORI . CLARISSIMO.
Q V O D.
ERVDITIONIS . ELOQVENTIAE . RELIGIONIS . GLORIAM .
FLORIANI . BIBIENAE . CASTVLAE . PISCIAE . BITVRGIAE .
CORYTHI . VOLATERRIS . ARETII . PARTAM.
APOSTOLICA . PRAEDICATIONE .
ORNATV . FLEXANIMAE . ORATIONIS . ELABORATA .
HEIC . IN . VRBE . TOTIVS . ETRVRIAE . PRINCIPE .
IN . D. PETRI . MAIORIS . TEMPLO
AD . IMMORTALITATEM . CONSECRARIT .
MEMORES . AMICI . GRATIQVE
ERGA . HOMINIS . SVAVITATEM . DOCTRINAM . INTEGRITATEM .
AMORIS . OBSEQVII . GRATVLATIONIS .
TESTIMONIVM.
D. D.



SONETTO

Alluſivo alle rare, ed eccellenti prerogative, che adornano il noſtro SACRO ORATORE.


Eggiadri ſdegni, grave portamento,
Suavi, ſaggie, angeliche parole,
Moti di zelo, e grazie al mondo ſole;
E ſommo in perorar diſcernimento,

Dolce voce, che i cuori allettar ſuole,
Un gentil favellare or preſto, or lento,
Un pronto lacrimar, che il pentimento
Sveglia nell' alme, e l' alza al ſommo Sole;

Un vago ſoſpirar, che invita al trono
D' eterna pace, una robuſta, e pura
Serie d' affetti eſpreſſi in vario tuono.

Tai grazie, o FABBRI, e chi tel diè? l' oſcura
Scienza umana non già: Tutto fu dono
Di chi regola l' Arte, e la Natura.



Del Sig. Abate
GIUSEPPE BALDI
P.A. e A.A.



SONETTO

Sopra l' eloquentissima Predica dell' ANIMA, che fu mostrata
NOBILE, BELLA, E PREZIOSA.



Uesta parte di noi che intende, e vuole,
E le già impresse idee a se rappella;
No, che non cade in noi da un' alta stella,
Nè la fa la materia, o il caldo Sole.

Essa è bensì divina eletta Prole
D' un fiato animator, che inspira quella
Nobil forma ch' ha in se, mentre l' abbella
Con un raggio, che in ciel sol splender suole.

Quanto ritenga in se pregio e valore,
Tu me 'l dici, che in Lei scorri e rosseggi
Del suo morto Fattor sanguigno umore!

Pieno la lingua, e il sen di sacre Leggi
Sì disse il FABBRI, e ancora un tanto onore
Sprezzi, e calpesti, uom reo, nè ti correggi?



Del Sig. Abate
NICCOLO' ANT. PILLORI
Accad. Fiorent. e Ap.

Ex-



SONETTO,



Dell' infinita Effenza il dolce pegno
Mefto languiva, ed era feco Amore,
Che apprò del noftro iniquo germe indegno
Offriva al Trono Eterno il fuo dolore.

Appiè del duro tormentofo Legno
Sù cui fparfe Giuftizia il gran rigore
Era di mille pene unico fegno
Dell' alta Madre il generofo Cuore.

Senza sfogo a' fuoi mali Ella piangea
Seguendo il Fato del Divin Configlio;
Oh di Materno Amor fublime idea!

Stavane ogn' uomo immoto al gran periglio;
E il guardo fol nel reo dolor volgea
La Prole a Lei, la Genitrice al Figlio.

Del Sig. Avvocato
Antonio M. Vannucchi
Prof. nell' Univ. di Pifa.



ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ.

Η Δυεπῶν ῥήσει πρεχόντων ἔξοχον ἄλλων
Ανδρῶν ἥυτεκνος Τυσκία ἔπλετ' ἀεί.

Θαῦμά σε νῦν, ὅ νυ συμπάσησ' ἀρετῆσι φαεινὸς
Τῶν ἐπέων τε βίῃ ἠδὲ τρόπυ χάριτι.

Λάϊνον ἐκτήκεις κῆρ θεῖον φέγγος ἀνάψας,
Θαῦμά σε νῦν καὶ φῶς καινὸν ἔδωκεν ἔχειν.

Ρήτορα, ὦ ἀστοὶ πρὸς οὐρανὸν αἶρετ' ἀγαυὸν,
Ος τόσσον καὐτὸς Ματέρι δῶκε κλέος.

Γωαν. Ανδρέα τῦ Βαρτόλυ.



EPIGRAMMA

CLarorum fandi qui praestent arte virorum
Iam felix mater Tuscia visa nimis.

Teque decus modo qui nullis virtutibus expers
Et sermone nitens & gravis eloquio

Ferrea corda moves, & sacrum vertis in ignem;
Te decus, & lumen donat habere novum.

Inclytus, o cives, jam Rhetor ad astra feratur,
Qui tantum Matri nomen & ipse refert.

Jo. Andreae Bartoli.



PER LA PREDICA DELL' ANIMA

NOBILE, BELLA, PREZIOSA.

ANACREONTICA.


Iglie dell' Arno
Il pianto flebile
Sciogliete, e l' onda
Or si confonda
Con quell' umore,
Che sarà figlio
D' un rio dolore.

Fe prigioniera
Tiranno barbaro
Regal Donzella,
Mentr' era quella
La sua Regina,
E, crudo, a i ceppi
Già la destina.

Non cura, ingrato,
Quell' alta origine,
Ch' essa già vanta,
Qual nobil pianta,
Ch' entro del cuore
Ha le radici
Del suo Signore.

An-

Anzi il cultore ,
Che le diè l' eſſere ,
Audace , ſprezza ,
E la fierezza
Tant' oltre ſtende ,
Che l' uno , e l' altra ,
Crudele , offende .

Ah traditore !
T' arreſta ; e timido
Mira 'l ſuo volto ,
In cui ſtà accolto
D' ogni bellezza
Il più bel fiore ,
Che 'n Ciel s' apprezza :

Mira ſpietato
Quell' alta Imagine ,
Che porta impreſſa
Di quell' iſteſſa
Sapienza eterna ,
Che le diè l' eſſere ,
E la governa .

Tu la vedrai
Sì bella ſplendere ;
Che 'l Sol , la Luna
In ſe ne aduna
Scarſo ſplendore ,
Che al ſuo confronto ;
E langue , e muore .

Osserva come
Il bel riverbero
Di quel Signore,
Ch' è suo Fattore,
In lei ne splende,
Che tal chiarezza
L' occhio ne offende.

Ma 'l crudo mostro,
Quel bel ch' adornala,
Chi 'l crederia?
Con villania
Macchiarle tenta,
E sì gran luce
Vuol morta, e spenta,

Là d' Assuero,
L' inesorabile,
Cruda sentenza,
Sol la presenza
Potè cangiare
D' Ester, che bella
Al Rege appare.

Dal buon Giacobbe
Colà s' impiegano
Per mesi, ed anni
Servigj, affanni
Per la bellezza
Di sua Rachele,
Che tanto apprezza,

E tu non curi
  Quell' adorabile
  Vera beltade,
  Ch' eternitade
  Toglier non puote
  Con il girare
  Delle ſue rote?

Ma adeſſo 'l pianto,
  Figlie, più flebile
  Deh rinnovate,
  Ed aſcoltate
  Fin dove avanza
  Il fier Tiranno
  La ria baldanza.

Tutta dolente,
  Ah ſervo perfido!
  Se la pietade
  Mia nobiltade
  In te non deſta;
  Nè la bellezza,
  Crudel, t' arreſta?

T' arreſti, infido,
  Quella prezioſa
  Gemma, che 'n petto
  Il mio diletto
  Mi poſe, e al Trono
  Mi eleſſe eterno
  Per sì bel dono.

Ri-

Rivolta a quello,
Con occhi languidi,
La gran Donzella
In ſua favella
Sì diſſe, e intanto
Per lo dolore
Si ſciolſe in pianto.

Ma 'l credereſte?
Più ineſorabile
A sì gradita
Voce, che invita
Alla pietade,
Si fa quel moſtro
Di crudeltade.

E fatto ardito
L' ineſtimabile
Gemma dal ſeno
Le ſtrappa, e pieno
D' atro furore
L' ira non cura
Del Donatore.

Saziane pure
La crudeliſſima
Rabbia, e la bella
Regal Donzella
Tormenta ingrato;
Che già la pena
Scritta è nel Fato.

Ma oh Dio! tergete
L' inconsolabile
Pianto, e 'l portento,
Che in un momento
E' insorto, udite,
E liete in volto,
Figlie, gioite?

Chi fu sì fiero
Piange, s' umilia,
Pace e perdono
Chiede, e dal Trono
Pace concede
Quella che 'n ceppi
Chiedea mercede.

Figlie, bramate
La vera origine
Del gran portento?
Il dotto accento,
Sublime, e santo
Del FABBRI ottenne
Un sì bel vanto;

Mentre di Piero
Nell' adorabile
Tempio, tra folto
Popolo accolto
All' uomo addita
Qual sia quell' alma;
Che avea tradita.

Del Sig. Abate
ANTONIO FERRI.

(XIII.)

SOPRA I TRE PUNTI

DELLA PREDICA DEL PARADISO

che ſi forma

NEL VEDERE DIO, AMARE DIO, GODERE DIO.



SONETTO I.

VEDERE DIO.


E miro quanto ha di più bello il mondo
Un lampo io veggio ſol del ſommo Iddio;
In Cielo sì ſuo natural deſio
Sazierà l'occhio non più frale, e immondo.

Ma che vedrà? Vedrà, che un Sol fecondo
Produſse un Raggio ſimile al natìo
Splendore, e quindi acceſa Vampa uſcìo
Al Primo Lume eguale, ed al Secondo.

Vedrà, ma non per ſpecchio, o per refleſso,
Quello, che tutto crea, regge, e governa
Fatt'Uom per l'uomo, e all'uom donar ſe ſteſso.

Vedrà. Non più. Ah quando fia ch'io ſcerna
Te Trino, ed Uno, o dolce Ben, d'appreſso,
La cui viſione il Paradiſo eterna!

Del Sig. Abate
GIUSEPPE BAIDI P.A.
e A. A.



 SO-

SECONDO PUNTO

AMARE DIO.

S' argomentò dall' Oratore qual sia l' Amore de' Comprensori, dall' Amore, che provano alcuni Santi ancor Viatori.



SONETTO II.



O Del Neri, Xaverio, e Maddalena
Anime eccelse, che dal mondo errante
Lunge inalzaste alla magion serena
L' ale, che v' impennò l' Eterno Amante,

Ditelo Voi, se, ancor viventi, appena
Regger poteste alle Celesti, e Sante
Fiamme del Divo Amor, cui l' Alma piena
S' informa a tal, che a Dio quasi è sembiante.

Ditemi, che sarà se giungo al segno
D' amare un Vero, un Puro, un Sommo Bene
Senz' ostacolo alcun, senza ritegno?

Ah che in pensarvi sol più non sostiene
Gl' impeti il cuore, e brama già quel regno,
Che un tanto Dolce Immenso Ben contiene.



Del medesimo.

SO-

TERZO PUNTO

GODERE DIO.



SONETTO III.



O Come ſaggio favellò, chi diſse,
Ogni grazia e bellezza è quì fallace!
Poichè fu legge eterna, che ſvaniſse
Mondan piacer, come balen fugace.

Ma quei ch' il Cielo al ſuo deſio prefiſse
Regia di gioia, e di tranquilla pace,
O come, ſe vi giunge, intente, e fiſse
Terrà le luci nell' Eterna Face!

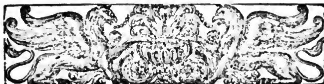
Da queſta aſsorto, e fatto un vivo Sole,
Senz' oltraggio temer d' invidia, o d' ira,
Goderà ciò, che più bear ne ſuole.

O contento! o piacer! Nulla ſoſpira
Chi gode il Padre, e l' Increata Prole,
E Quei, che d' ambo ſplende, e d' ambo ſpira.



Del medeſimo.

IN



IN CONCIONEM

cujus Argumentum

TEMPLA DEI SUMMA ESSE VENERATIONE DIGNA,
TUM EX IIS QUAE INIBI CELEBRANTUR.
TUM EX IIS, QUAE RECIPIUNTUR.





Ifus eram nuper, dum me fopor altus habebat,
Qua Templum auguftum patet Omnipotentis Olympi
Nefcio quod memorem, facrum fuccedere limen,
Et decus, & pompas mirari, operumque labores.
Cum fubito ingenti luftrantem fingula Templo
Te video, agnofcoque lubens, invicte Sacerdos,
Inclyte Chriftiadum, Areti qui miffus ab oris:
Tunc, memini, fubito mihi mens ardebat amore
Compellare virum, atque audire & reddere voces;
Acceffi tandem, & cupidus fic farier illi:
Oh qui Thufca Arni fama celebraris in Urbe,
Volve mihi, Orator, talis Myfteria Templi,
Si quae forte velis, & dic ab origine prima,
Res tibi namque datum ftudiis cognofcere tantas:
Hanc folum teneo multos dixiffe Sionem
Praeclaram in Terris imitantem Coelica Regna;
Nec

Nec plura. Ille pius placido tunc incipit ore:
Dicam equidem, o Iuvenis; paucis, adverte, docebo.
Haec, si prima cupis, moles assurgit ab uno
Quadrato lapide & sacro, fundamine magno,
Quem pius Antistes solemni more locavit
Ante alios, populo comitante, sacroque Senatu:
Et Christum lapis iste refert, quo praeside ab uno
Gens habuit dilecta Deo cum nomine vitam.
Tot ne vides vexilla Crucis pendentia passim
Parietibus, numero, sic ordine mystica longo,
Uncta liquore sacro, queis fulgida lampas adhaeret?
Hoc meminisse potes fulgens insigne triumphi,
Cum rediit Christus superato victor ab hoste,
Erectumque alte laetos gestasse per Orbem
Bissenos proceres antiqua labe piatum
Sanguine Divino. Quid marmora, quidve columnas,
Quidve pavimentum referam pietate verenda?
Ipsa ego jam vidi sacrato pulvere, & unda
Et sale circumfusa Deo tum rite dicari.
Cerne quot argento, atqe auro sacra vasa renident,
Et quantis passim cumulata altaria donis.
Talia fatus erat: cum tot simulacra Virorum
Adspiciens, ac multa putans, dein talia coepi:
Qualis imaginibus referatur, Amice, sub istis,
Dic age, quos memorem Heroas? tum suscipit ille:
Expediam, sed mente colas, quod cernis in illis.
Hic dextra palmae victricia signa gerentes,
Sunt qui magnanime pulchram per vulnera passi
Pro Christo mortem; hic laeva qui lilia gestant,
Illarum pars magna fuit, dum vita manebat,
Virginei quae grande decus coluere pudoris,

Il-

Illustres animae, quas Coeli Regia cepit,
Quique Sacerdotes, Desertorumque Coloni,
Quique pii Vates, & Numine digna locuti.
Talibus ille mihi inspirans pietatis amorem
Discere virtutem ex aliis moresque docebat.
At super his illam, quae Maxima dicitur Ara,
Adspice, & hanc, inquit, melioribus excole votis.
Hic Coelo delapsa Trias (venerabile nomen)
Celsa Throno residet mortali haud ore videnda;
Christus & humano contentus corpore, ad Aram
Ultro sese offert placabilis Hostia Patri
Tot scelerum irato ob nostras faciesque malorum,
Golgotha quos novit veterum monimenta dolorum.
Hinc circum Angelicae glomeratae mille phalanges
Hoc mirantur Opus, gaudent parere parati
Numinis imperio, Divino plaudere & Agno.
Ante Aram redolent sanctis thymiamata flammis,
Collucentque faces; Deus hic in vota vocatur,
Solemnes hic rite Deo celebrantur honores;
Tum sacra ad cantus adsunt in veste decori
Et juvenes, unaque senes, qui carmine facta
Divinasque ferunt laudes, ac Numen adorant
Mixta modis inter sacra aera canentia miris.
Dixerat Orator: dextraque exinde prehensum
Me trahit ulterius cupientem multa rogare,
Fons ubi surgebat nitidis in parte reducta
Lymphis; en, inquit, Baptismatis unda salubris;
(Portenti genus) haec de Christi Corpore manat,
Hic scelus eluitur patrium sub gurgite sacro.
Anne vides passim quot sparsa sedilia Templo?
Hic damnare reos, atque hic absolvere culpa

Coe-

Coelesti virtute datum per mystica verba.
Tali intus Templo Deus, intra haec tecta verendus
(Nam bene Maiestas & Amor iunguntur in illo)
Excipit orantes, orantibus annuit ipse,
Innocui tum vota movent, tum vota nocentis,
Quin etiam donis onerat, beat almus utrumque.
Haec ubi dicta dabat, tali latitantia tecto
Mirabar portenta sacro, mirabar & ipsum
Magnum Oratorem, mentemque animumque sagacem;
Flexanimisque aptata sonis pia dicta loquentis
Fixa mihi paulatim haerent, animusque movetur,
Ac magno impletur Venerandae Molis amore.
Sed quid? Tunc arcana iterum mihi plura volenti
Discere non licuit; tam grato namque sopore
Excutior nolens, & chara loquentis imago
Diffugit; ast audita mihi sub pectore servo.

Clericus Carolus Nannini
Eugeniani Coll. Alum.





SONETTO

Per l' eruditiſſimo Panegirico della SS. ANNONZIATA.


PLENDE la Luna perchè il Sol comparte
La luce a quella ; e queſta manda poi
Nella terreſtre mole i raggi a noi ,
E del ſuo dono ad altri ne fa parte .

Luce celeſte da Colei ſi parte ,
Ch' è Sole Eletto , quando teſſer vuoi
Le lodi a Quella , e co' fulgori ſuoi
La Tua mente ne illuſtra a parte a parte .

Il riverbero poi del Tuo ſplendore
Si mira in altro Oggetto , e la bellezza
Della Tua luce ne tramanda fuore .

Tanto dal Cielo il Tuo parlar s' apprezza ,
Che a Te ne dona luce aſſai maggiore ,
Perchè ne ſparga in altri la chiarezza .





ANACREONTICA.



LA' dei Cigni infrà le ſchiere
Del bell' Arno in ſulle ſponde
Armonie liete, e gioconde
S' odon ora, e la mia lira
Dolci ſenſi all' alma inſpira;

Ma ſe avvien, che ſciolga il canto
Un augel roco e paluſtre,
De' gran vati il coro illuſtre
Sdegnerà ch' ei ſia con loro
A un sì nobile lavoro;

Fia la gloria a lor conceſſa,
Fia di lor plauſo ed onore,
Sol vogl' io d' almo Oratore
Cantar oggi i bei concetti,
Nati a movere gli affetti.

Ecco ei verſa un aureo fiume
D' Eloquenza pellegrina,
Ecco a lei come Regina
Uman cuor ſel' offre in dono,
Cede a lei Palla il ſuo Trono.

Ve

Vè com' urta , e ripercuote ,
Dalla colpa il grave pondo ,
E dall' Erebo profondo ,
Fura l' alme , e invola a morte ;
L' arco , il ferro , e le ritorte .

Fugge timida , e ſmarrita
Nera macchia , allor che il velo
Squarcia all' ombre , e ſcopre il Cielo ;
Avventando acuti ſtrali
Sol nel cuor de' rei Mortali .

D' Iſdraelle il gran terrore ,
Nella val di Terebinto
Cadde un giorno anciſo e vinto ,
E baſtò tenera mano
A piegar quel Teſchio inſano ;

A piegar l' empia cervice
Della colpa , un guardo ſolo
Baſta in lui , che Terra e Polo
L' ima infin Tartarea mole
I ſuoi detti onora , e cole .

Ma qual miro orrido moſtro ,
Straſcinar la ſua Catena ,
Qual mi s' apre infauſta ſcena !
Ah ravviſo il fier Satanno
Stretto in un col priſco inganno.

Ora-

❧ (XXIII.) ❧

Orator, vincesti al fine,
E si debbe al tuo gran merto
D' alti encomj un degno serto,
E già Flora, in lieta gara,
Mille serti a te prepara.

Celebrar l' almo trionfo
Or sia duopo, ed agli Dei
Consacrar spoglie, e trofei:
Giove assiso in aureo soglio,
Già t' aspetta al Campidoglio,

E vacilla il tuo pensiero,
Ti consigli ancor coi Numi?
Ma che leggono i miei lumi
Nel volume ampiostellato?
Il trionfo è celebrato.

Del Sig. Abate
FILIPPO M. DELLA PURA





In ornatiſſimam Orationem, in qua actum fuit de homine inritum faciente conſilium Dei de ſua ſalute; recurrente Evangelio de vinea malis agricolis locata

O D E.



Ultoris labor aetherii quid promovet? Ecquid
Sollicito mentita Parenti
Promiſſum immerito reſpondes vinea fructu?
Officii haec ſtat gratia tanti?
Haud hoc ſe reputavit emendum pignore, qui te
Dumoſis occludere ſeptis,
Et ſtuduit pecudes laetis prohibere petulcas
Palmitibus, qui ſurgere ad auras
Pervigilem voluit turrim cuſtode timendam
Inſomni, decerpat honores
Nequa tuos inimica manus. Tibi Iuppiter imbre
Inlabens pluvius ſitienti
In gremium placido vitales indidit hauſtus.
Te foecunda lampade luſtrans
Sol gravidos roſea ſaturavit luce racemos.
Te demum inſpexere ſecundis

Aſtra

Astra oculis. Igitur tanta te dote potentem
Nonne novo pubescere fetu
Fas fuit, ubertim & multo distenta lyaeo
Munera ferre, quibus tua prela
Inficiat succo fervens vindemia? Sed tu
Nunc cessas ingrata vicissim,
Et laudes optas indigna sorte pacisci.
Hirsutis, heu! sentibus horres;
Segni obducta situ squales; subit hispida silva;
Insultant armenta tibi; atque
Immanes impune ferae infodere cubile.
Quin aper inrumpens furiali
Viniferos morsu, miserum! foedavit honores.
Ast peregrino nomine de te
Nenia cantatur, qui dulcis vota parentis
Frustratus procudis iniquam
Perniciem tibi, deliranti & mente lacessis
Maestas in tua fata secures.
Fabrius ista docet dum ritu intacta priorum,
Luctantes tum murmure venti
Composito siluere, morantur flumina gressum, &
Excipiens confinia noctis
Invito Phoebus procedere tardius axe
Iussit equos dulcedine captus.
Ille opifex fandi, cultuque beatus honesto
Eloquii, quem Marte secundo
Transtulit in latium victis dominata Mycenis
Romula proles, quemque per arva
Tyrrheno quondam late regnata Tyranno
In variam formam induit usus;
Ille & Socratico prolutus nectare mentem,
Et veterum responsa docentum

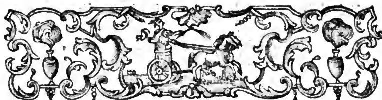
Expediens , atque arcanae penetralia ſollers
Relligionis pandere , verbis
Nil mortale ſonat , doctae & molimine vocis
Nunc meliori incude refingit
Inverſae vitium mentis , ſenioque pereſa
Iam redivivae pectora culpae
Inſtaurat , priſcumque jubet deſueſcere morem ;
Inque novos adoleſcere vultus .
Viderat hoc Pater omnipotens , cui maxima cura eſt
Dilecta defendere Flora
Saecula tartarea dudum exhalata mephiti ,
Pacata ſic fronte locutus
Concilio Divum in medio . Etruſcae genus Urbis ,
Quam labens interſecat Arnus
Auguſtam Regum ſedem , iuſtas licet iras
Infandis accenderit auſis ,
Et pacta toties fraudarit conditione ,
Non mihi damnatum eſt . Libet uſque
Parcere , & in longum poenas producere . Inultum
Experſque incedat patiar . Stent
Aurea templa Deum , ſtent tot monumenta virorum ,
Et minitantes nubibus arces .
Non ego fulminea jaculabor moenia dextra ;
Non ego proſtratum aequora mittam
Arva , domoſque , ſuperjectus cum pontus ut olim
Terrarum ſuper ardua ſaevit ,
Areta de gente viro dum obtemperet altas
Oranti cauſas . Deus illi
Inſidet , & toto verſat ſe corpore Numen ,
Numen ab uno quo calet igne
Et Pater , & Genitus Divinae in imagine mentis ;
Numen , quod trepidas ſuper undas

(XXVII.)

Principio rerum niveis dum plauderet alis
Informem pulcro ordine molem
Digessit, numerisque suis elementa jugavit:
Tunc Caeli convexa micare
Sideribus, certa Titan tunc volvere lege
Tempora, tunc genus omne natantum
Stagna salis liquidi cursu proscindere, gensque
Plumigera exercere volatu
Aera tunc coepit. Passim depicta smaragdo
Rura ferae, atque homines coluere. At
Sidereos ultra fines, ultra Aetheris orbes
Imperium tenet inclyta virtus.

Joseph M. Barontini
Cleric. S. Petri Maj.





SONETTO

Per la famosa Eruditissima Predica del Rispetto delle Chiese.



Grazie al Ciel. Ove prìa la fida Gente,
A cui Tempio non fu, nè Sacra Mensa,
In aperta campagna, o 'n selva densa
I voti sciolse al sommo Re possente,

Or sacre moli, ed or veggiam sovente
Altari eretti alla Bontade Immensa,
Ove misti co' prieghi l' uom dispensa
Timiami, e incensi all' Increata mente.

Ma i Sacri Templi in profan uso, e rio
Or l' uom converte, ed a terreno oggetto
Volgendo i voti li ritoglie a Dio.

Parti, o rubel, dal sacro luogo eletto;
Ma no; ferma, ed ascolta il dotto e pio
Fabbri, e del Tempio avrai maggior rispetto.



G. F. F.

So-



SONETTO

Sopra la Predica del PARADISO.



DI mia mente allo ſguardo ecco ſi ſcuopre
Quanta gode di gloria alta mercede
L' Alma, che onuſta di gran pregj, ed opre
Del celeſte piacere è fatta erede :

Ella nell' eſser ſuo vede, e diſcopre
L' Immenſo Bene, e già tutto il poſſiede,
E tale amor tutta l' inonda, e copre,
Che Beata in Lui ſol vive, e riſiede :

Colma d' inuſitati ampj diletti
A nuove brame loco in Lei non reſta,
Sazia ne' ſuoi deſiri, e negli affetti :

Quando dell' Alma la ſua ſede è queſta,
Dice il FABBRI co' ſuoi facondi detti,
E toſto il cuore al Ciel commove, e deſta.



D.C.G.S.D.S.C.

PE-

